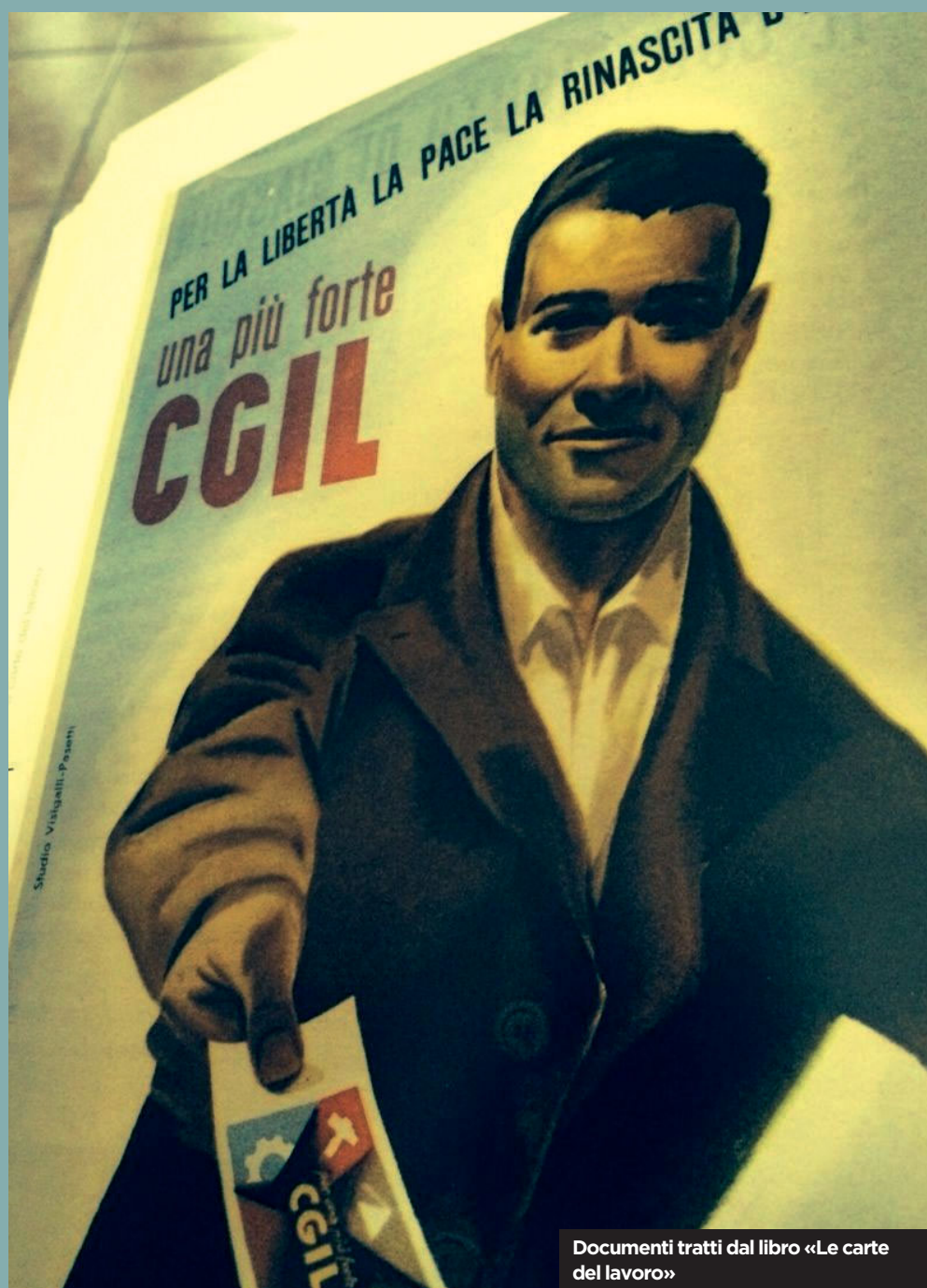
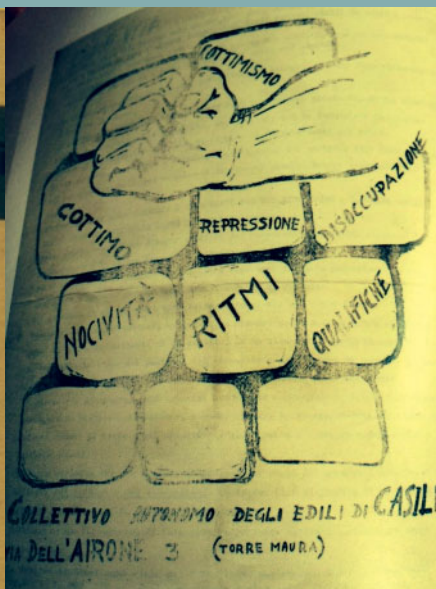
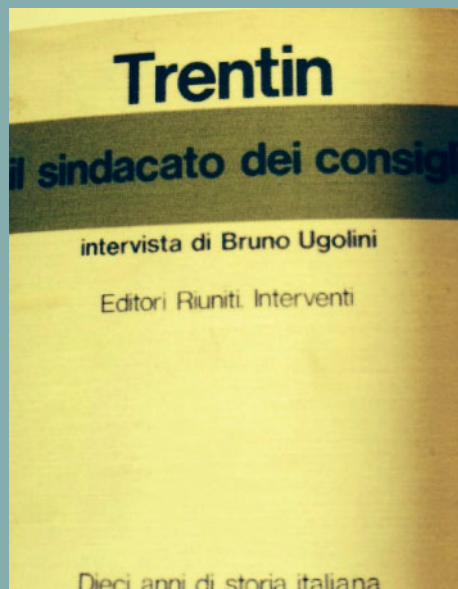


U:



Documenti tratti dal libro «Le carte del lavoro»



MEMORIE

Un secolo di lotte

Fotografie, documenti e ricordi raccontano la Cgil

«Le carte del lavoro» Dai giornali mazziniani a Salvemini, fiero avversario dei «sindacalisti rivoluzionari»: un libro di Giuseppe Sircana prezioso e pieno di rarità

BRUNO UGOLINI

È UNA SORTA DI «VETRINA CARTACEA», COME DICE L'AUTORE, LO STORICO GIUSEPPE SIRCANÀ. Sotto il titolo *Le carte del lavoro, un secolo di lotte sociali, sindacato e politica* (Ediesse), prende forma un viaggio tra fotografie, documenti, ricordi. È la carta d'identità di una Cgil che passa dai tempi di Mazzini e Garibaldi a tempi più recenti. Ecco questo sindacato, oggi sotto accusa, come se ormai non rappresentasse più nulla, nei giorni della frantumazione produttiva e della globalizzazione. Sarebbe il caso di rispettarlo, almeno scavando nella sua memoria, se non per i suoi iscritti contemporanei, quei circa sei milioni di donne e uomini con tessera Cgil, da contare accanto agli associati con Cisl e Uil. Un soggetto sociale che mantiene la sua grande forza organizzata, malgrado ritardi e acciacchi.

Il bel volume di Sircana spiega perché questo «gigante del lavoro» ha mantenuto un tale radicamento. Perché ha saputo tener conto, come annota Susanna Camusso nella prefazione, delle «straordinarie trasformazioni intervenute nel corso del tempo». Le vediamo in questo viaggio, documentato da Ilaria Romeo che cura l'archivio nazionale Cgil. Passiamo così dal «Mutuo soccorso tecnico» fondato a Napoli nel 1877, alle società dei tornitori, ai lavoratori della terra guidati da una donna, Argentina Altobelli, agli anni della clandestinità antifascista, alla poderosa industrializzazione degli anni 60.

Scaturisce, altresì, di pagina in pagina, il volto di un'organizzazione che sa anche coltivare il confronto interno spesso aspro. Un caso esemplare riguarda Rinaldo Rigola, tra i fondatori del sindacato, segretario generale dal 1906 al 1918. Un dirigente che poi, a differenza di altri, soggiace agli imperativi del corporativismo fascista. Ebbene quando il fascismo è sconfitto Di Vittorio e la segreteria confederale, pur senza dimenticare il «profondo contrasto» del passato vuole riconoscerli il «grande contributo» portato al nascere del movimento sindacale. Tanto che in una lettera lo stesso Di Vittorio annuncia un aiuto economico spiegando come del resto «in una organizzazione sindacale degna di questo nome, le divergenze d'opinioni

sono perfettamente legittime».

Non trattasi, insomma, di un'organizzazione segnata da autoritarismi e dogmatismi. Lo testimonia una lettera (1957) di Louis Saillant (a capo della Federazione sindacale mondiale) polemico con il segretario Cgil socialista Fernando Santi reo di aver difeso gli operai polacchi di Poznam in rivolta contro il regime stalinista. Lo stesso Di Vittorio, del resto, aveva assunto nel 1956 una posizione autonoma, diversa da quella del Pci, contro la repressione in Ungheria. Nel volume di Sircana è a tal proposito ospitato un telegramma dello scrittore Italo Calvino: «Commosso condivido tua posizione indispensabile per salvare nostro partito et causa socialismo».

Interessante, tra le «chicche» del libro, una documentazione relativa a Gaetano Salvemini, fiero avversario dei «sindacalisti rivoluzionari», considerati, in sostanza, dei parolai inconcludenti. Sono le tappe di un percorso accidentato che giunge fino ad anni più recenti. È possibile così imbattersi in nuove drammatiche discussioni, connesse al fenomeno sanguinoso del terrorismo. C'è un confronto animato nella segreteria Cgil, (approfondito su «Rassegna sindacale» da Giovanni Rispoli), tra i sostenitori della «fermezza» e i cosiddetti «trattativisti». Con Sergio Garavini che dice: «I riflessi di una trattativa sarebbero devastanti, la massa di qualunque crescerebbe e inquinerebbe anche noi». Mentre Marianetti e Didò oppongono un giudizio differente. Con Elio Giovannini che osserva come rimettere al centro della discussione «il rifiuto della morte di qualcuno è una parte della battaglia contro il terrorismo».

Esce il volto, da queste *Carte del lavoro* (scelte dagli scaffali dell'archivio di Roma «Manuela Mezzelani», dell'archivio nazionale e da quello della Flai dedicato a Donatella Turtura) il volto di un'organizzazione viva e vivace, non certo di un apparato spento. Ora è chiamata a rinascere e rinnovarsi. Queste «memorie» possono risultare una medicina potente e un monito per tanti.

Ovvero per coloro che appaiono intenti a trinciare giudizi definitivi sulla possibilità di «estinguere», tra le idee di sinistra, anche quella che diede vita oltre un secolo fa a un'organizzazione tesa ad affermare i diritti di chi lavora.

EDITORIA : L'indagine Nielsen sulla lettura in Italia, con dati catastrofici P. 18

WEEK END LIBRI : La storia di Helen Hessel, «la donna che amò Jules e Jim» P. 19

ARTE : I fotomontaggi di Eleazar Lissitzky in mostra al Mart P. 21